

LA BATTAGLIA DI PIOMBINO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Piombino non deve chiudere!». Il grido degli operai è arrivato forte a Roma. Ad ascoltarlo e a rilanciarlo sono stati le due autorità più importanti: Papa Francesco e Matteo Renzi. Se il primo durante l'udienza generale del mercoledì ha raccontato: «Ho ricevuto un video-appello da parte degli operai della Lucchini di Piombino che mi ha davvero commosso», ha detto nel suo intervento in piazza San Pietro. «Cari operai, cari fratelli - ha aggiunto -, sui vostri volti era dipinta una profonda tristezza e preoccupazione di padri di famiglia che chiedono solo il loro diritto di lavorare per vivere dignitosamente. Siate sicuri della mia vicinanza, della mia preghiera. Non scoraggiatevi. Il Papa è accanto a voi. Cari operai, cari fratelli, vi abbraccio fraternamente». «E a tutti i responsabili - ha detto il Papa - chiedo di compiere ogni sforzo di creatività e generosità per riaccendere le speranze nei cuori di questi nostri fratelli e nel cuore di tutte le persone disoccupate a causa dello spreco e della crisi economica. Per favore aprite gli occhi e non rimanete con le mani incrociate».

Poche ore dopo è stato Matteo Renzi ad annunciare - come richiesto martedì dal presidente della Regione Toscana Enrico Rossi - che la firma sull'Accordo di programma per Piombino si sarebbe tenuta a palazzo Chigi. In una serie di tweet il presidente del Consiglio ha rassicurato i lavoratori. «Lo spegnimento dell'altoforno di Piombino è una brutta notizia per la città». «La ripartenza di Piombino - ha aggiunto - passa attraverso una serie di azioni puntuali inserite nel protocollo di intesa che firmiamo oggi (ieri, ndr) con i ministri e il presidente della Regione» ma tocca anche agli «investitori privati dare un futuro a Piombino».

La firma arriverà questo pomeriggio, ma sostanzialmente l'accordo si è chiuso alle 19 di ieri. Manca la formalizzazione di 70 milioni di fondi del ministero delle Infrastrutture, rimandata a domani per l'assenza del ministro Maurizio Lupi.

Il via libera è arrivato a fine pomeriggio, dopo una lunga maratona per limare i dettagli sul testo del Protocollo messi a punto dallo stesso Enrico Rossi e dal viceministro allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti presso la sede di via Veneto. Alla fine tutto si è sistemato: i 139 milioni previsti per la bonifica, la riconversione

...
A palazzo Chigi il «via libera» al Protocollo: 200 milioni per la bonifica e la riconversione

Francesco sta con gli operai Ok l'accordo di programma

● Una giornata drammatica per il polo industriale toscano
● Le parole del Papa e il progetto di riconversione offrono ai lavoratori un po' di speranza per il futuro

verde dell'acciaiera, gli interventi per l'allargamento del porto - quasi impossibile però che la Concordia sia dismessa a Piombino -, la viabilità saranno finanziati per 60 milioni dalla Regione Toscana e per i restanti con fondi del ministero dell'Ambiente (50 milioni), del Mise, del ministero della Difesa per la dismissione di navi militari. A questi appunto vanno aggiunti i 70 milioni di Lupi per un totale di oltre 200 milioni.

IL FORNO ELETTRICO È IL FUTURO
Un altro importante finanziamento importante dovrebbe arrivare dall'Unione europea: si tratta dei fondi per la riconversione verde del settore acciaio, fondi che servirebbero per permettere la sostituzione dell'altoforno con il forno elettrico corex,

mantenendo a Piombino l'area a caldo. La stessa per cui - per ora - non ci sono offerte sul fronte Lucchini. La partita infatti è doppiata: accanto all'Accordo di programma, il 30 maggio il ministero dello Sviluppo comunicherà quali gruppi si sono aggiudicati il bando per subentrare alla Lucchini. Messa da parte la bufala Khaled - l'imprenditore giordano che prometteva di salvare l'altoforno - la speranza ora viene dall'India. L'offerta del gruppo Jsw è ora limitata al laminatoio a freddo, ma è concreta la possibilità che si possa allargare a costruire un forno elettrico Corex. «Abbiamo insistito a lungo per inserire nel Protocollo un riferimento diretto a questa possibilità - spiega Gianni Venturi della Fiom - è l'unico modo per mantenere livelli occupazionali simili agli attuali, sebbene servano al-

meno tre anni e mezzo per una riconversione di questo tipo e quindi nel frattempo i lavoratori dovranno essere tutelati con i contratti di solidarietà (l'accordo è stato sottoscritto la scorsa settimana, ndr) e la cassa integrazione».

La Fim Cisl invece annuncia la festa del primo maggio nella città toscana. «Piombino rappresenta il secondo polo siderurgico del nostro paese dopo l'Ilva di Taranto e dà lavoro a circa 2500 persone a cui si aggiungono 1500 lavoratori dell'indotto, 528 della Magona (Arcelor Mittal) e altri 110 di Tenaris Dalmine. Per queste ragioni la Festa del primo Maggio a Piombino assume un carattere strategico», ha detto il segretario nazionale della Fim Cisl, Marco Bentivogli, annunciando che sarà presente anche il sindaco Gianni Anselmi. «La priorità è e resta la tutela dei lavoratori», dichiara il segretario generale dell'Ugl Metalmeccanici, Maria Antonietta Vicaro.

IERI SCIOPERO, OGGI ASSEMBLEA
Nelle stesse ore i lavoratori di Piombino erano in sciopero. Due ore contro lo spegnimento dell'altoforno. Ma una nuova speranza è arrivata da Roma. E questa mattina sarà lo stesso Enrico Rossi ad illustrarla ai lavoratori.



I lavoratori di Piombino combattono per il loro futuro

LUCCHINI

Arrivano offerte per il polo siderurgico di Trieste Servola

Oltre a Piombino, il fallimento della Lucchini coinvolge altre città italiane. Anche per Trieste ieri sono arrivate buone notizie. All'ultimo giorno utile sono arrivate due manifestazioni di interesse per l'acquisto del Complesso di Trieste Servola, messa in vendita dal commissario straordinario della Lucchini Piero Nardi nell'ambito della stessa procedura che prevede anche lo spegnimento dell'altoforno di Piombino e la cessione degli impianti toscani. In una nota lo stesso commissario rivela che si tratta di una offerta italiana ed una estera. Entrambe le manifestazioni di interesse ricevute sono al momento incomplete rispetto. Il Commissario ha pertanto dato tempo fino a domenica 27 aprile per completarle. Precisando che il presupposto per partecipare era la volontà di proseguire con l'attività siderurgica nel sito di Servola», conclude la nota.

«I lavoratori di Piombino sono la vera classe dirigente»

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

«Sono due anni e mezzo che aspettavo questo momento, che come Regione parliamo di riconversione ecologica dell'acciaiera con tecnologie all'avanguardia. Diamo una prospettiva ad un intero territorio e vogliamo che tutti i lavoratori siano coinvolti nella bonifica con un grande contratto di solidarietà. Ma se siamo arrivati a firmare questo Protocollo lo dobbiamo a loro che in questa vicenda sono stati la vera classe dirigente. E non certo a un bel pezzo del capitalismo italiano: se gli avessimo dato retta a quest'ora a Piombino l'area a caldo sarebbe un capitolo chiuso». Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi ha appena chiuso la sua 24 ore di trattativa romana. Dal pomeriggio di martedì è rimasto chiuso al ministero dello Sviluppo a battersi e limare il testo dell'Accordo di programma per Piombino assieme al viceministro Claudio De Vincenti. «Mancano ancora i 70 milioni del ministro Lupi, ma domani (oggi pomeriggio, dopo aver incontrato i lavoratori questa mattina, ndr) firmiamo».

Presidente Rossi, alla fine ha avuto ragione lei. Ha chiesto l'intervento di palazzo Chigi e Matteo Renzi l'ha accettata. Ma non eravate in cattivi rapporti?

«La cosa che mi ha fatto più piacere è che Renzi abbia detto che su Piombino si fida di me. Ho chiesto il suo intervento per chiudere in fretta».

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

«Il capitalismo italiano ha fatto una pessima figura in questa drammatica pagina industriale. Renzi? Mi ha detto che si fida di me per salvare il lavoro»

Ora Piombino ha una speranza concreta per un futuro di lavoro.

«Per la città oggi è un giorno drammatico. Lo spegnimento dell'altoforno è la morte per migliaia di famiglie. Per questo ho lottato per far arrivare nella stessa giornata una notizia di segno opposto: le istituzioni si sono messe assieme e hanno dato un segnale di nuovo inizio».

Sono state settimane convulse in città. La bufala Khaled, gli operai che minacciavano di non votare alle Europee...

«Sì, Khaled era un bluff. Ma è stato comprensibile che i lavoratori - che in questa vicenda sono stati la vera classe dirigente e che io ho solo ascoltato - l'abbiano voluto andare a vedere. Era l'unico che assicurava la sopravvivenza dell'altoforno che per gli

operai significava la salvezza».

Ora partono i lavori di bonifica. Realisticamente quanto dureranno. Tre anni e mezzo sono una stima troppo ottimistica?

«Direi una stima realistica. Ma noi partiremo subito e già da settembre gli interventi sul porto ci consentiranno di avere una profondità di 20 metri e di ospitare il refitting delle navi».

Tardi però per ospitare la Costa Concordia in partenza dal vicino Giglio...

«Se i tempi della movimentazione della Concordia slittassero, Piombino potrebbe benissimo essere in grado di accoglierla».

Torniamo alla riconversione. A fine maggio si saprà quale gruppo subentrerà alla Lucchini. Avete delle preferenze?

«Chiunque sia dal primo giugno stileremo con lui un cronoprogramma per la bonifica e la riconversione».

Si parla insistentemente del gruppo indiano Jsw e della sua volontà di investire su un forno elettrico Corex che permetterebbe di riassorbire quasi tutti i lavoratori dell'altoforno.

«Sì, questo gruppo indiano sembra interessato a sviluppare anche a Piombino questa tecnologia, che è il futuro verde dell'acciaio. Gli incentivi per utilizzare questa tecnologia sono contenuti nel Protocollo. Ci sono tutte le condizioni perché Piombino abbia di nuovo un'area a caldo. E mi lasci sfogare: se avessimo dato retta ad un bel pezzo del capitalismo italiano (il riferimento è alla cordata tricolore Arvedi-Marcegaglia, ndr),

spalleggiato da un altro bel pezzo di gruppi editoriali, Piombino avrebbe già dato l'addio all'area a caldo e a migliaia di posti di lavoro».

Gli indiani li ha già incontrati?

«No, ma sono pronto a farlo appena possibile. Dobbiamo metterci al lavoro in fretta, la variabile tempo è decisiva».

Lei poi ha lanciato una proposta per la gestione della bonifica.

«Sì, ho proposto un grande contratto di solidarietà che permetta a tutti i lavoratori della Lucchini, delle aziende dell'indotto ed esterne di fare parte del processo di bonifica e riconversione. In più lo Stato risparmierebbe i soldi della cassa integrazione in deroga che invece servirebbero se la bonifica non riguardasse le aziende piccole dell'indotto ed esterne. Il piano io l'ho solo riproposto. Sono stati i lavoratori ad elaborarlo: vogliono lavorare alle bonifiche ambientali e vigilare che le nuove tecnologie vengano effettivamente installate. Speriamo di lavorarci anche qui al più presto».

Cos'ha imparato da tutta questa vicenda?

«Ho imparato dai lavoratori. Sono stati loro a portare perfino Papa Francesco dalla loro parte. Dopo anni di subordinazione culturale, la sinistra deve ripartire da lì: dalla centralità del lavoro e dall'idea della classe operaia come classe dirigente del Paese, in grado di mettere al centro gli interessi nazionali e una nuova idea di sviluppo. Piombino è una sfida e può essere un nuovo inizio».

